

Palermo, anche quindici feriti all'altezza di Capaci  
Coinvolto un autobus che trasportava lavoratori

# Rogo in galleria cinque morti

Cinque morti e una quindicina di feriti, ieri alle 15 dentro una galleria sulla Trapani - Palermo vicino al tratto dove è stato assassinato Falcone. Una serie di tamponamenti a catena ha causato la collisione tra un pullman - che trasportava impiegati della Gesap - ed un'autocisterna carica di gas liquido. Un boato e poi l'incendio hanno scatenato il terrore tra gli automobilisti. Le vittime sono passeggeri del bus che si trovavano in fondo all'abitacolo.

RUGGERO PARKAS

**■ PALERMO** L'incendio nella galleria sulla Trapani-Palermo, poco dopo quel tratto di autostrada che si spalancò per l'esplosione che uccise Giovanni Falcone, si è scatenato verso le 15, come una scintilla, con lo scontro tra un pullman e un'autocisterna carica di gas liquido - una bomba ambulante - con quel sandwich di automobili che gonfiava sempre più col rumore di lamiera sbattuta, clacson, urla di terrore

**A Capaci**

Nella galleria vicino lo scoppio di Capaci sono morte, inaspettate, dal fumo e mangiate dalle fiamme cinque persone. All'appello, in serata mancavano Angela Metretta e Salvatore Monteverde, 41 e 35 anni, Pietro Pasarello e Luigi D'Angelo, di 41 e 51 anni. Un quindicina sono i feriti, ustionati, traumatizzati, finiti in ospedale. Due sono gravi: Maurizio Randazzo e Giuseppe Cracolici, l'autista del bus, che sono ricoverati nel centro grandi ustioni del Civico palmitano ed hanno la prognosi riservata. Centocinquanta metri è lungo il tunnel scavato nella roccia, fronte al mare che si è trasformato in gironi di dannati con quella folla densa, nera, acre, velenosa che impedisce di vedere e di respirare dentro, e fuori la pioggia, il vento, il freddo e le auto che scivolano sull'asfalto per andare a finire come una fisarmonica che si chiude, una contro l'altra.

Difficilissimi i soccorsi, frammentarie le notizie fino a tardi, soprattutto sul numero e sui nomi delle vittime; intero il traffico per oltre otto ore sulle corsie dell'autostrada, anche perché l'esplosione ha fatto cadere alcuni pezzi del

la volta della galleria, ancora da stabilire con esattezza la dinamica dell'incidente. La strada ieri era bagnata. Proveniva dal mattino la strage stradale sarebbe cominciata con lo sbandamento di un'auto o un tamponamento. Poi la sequenza drammatica di incidenti, una vera carambola di automobili, bus, pullmini. I vigili del fuoco, i poliziotti della stradale, il sostituto procuratore presso la pretura, Maria Letizia Barone, hanno trovato dentro la galleria questa situazione: un'auto verso l'uscita, sbandata, un gruppo di auto al centro della galleria tutte coinvolte in un tamponamento a catena, un pullmino, l'autocisterna carica di gas che è stata tamponata dal pul-

## Scoperti a Roma «pirati» via cavo due gli arresti

Scoperta una rete di «telefonia parallela» con ramificazioni a Londra, in Austria e in Irlanda. Servendosi di un sistema sofisticato gestivano centrali telefoniche, appoggiati a cabine telefoniche della capitale, con i quali facevano fare a prezzi stracciati telefonate a clienti extracomunitari. Un napoletano, Enrico Bartolomucci, e un etiope, Zehret Zeru, sono stati arrestati ieri in Irlanda, su segnalazione della Polizia postale romana, dell'Interpol e della Polizia ferroviaria. Le centraline romane erano in piazza della Stazione Termini e a piazza Mancini, i luoghi più spesso frequentati da filippini e da altri extracomunitari nei giorni di riposo dal lavoro.

## Sequenza drammatica

I due automezzi stavano rientrando in città con i dipendenti che avevano terminato i loro turni di lavoro. Le vittime, due addetti alla biglietteria e due operai, tutti impiegati Gesap, erano sul bus - che trasportava venti persone - e non sono riuscite a scappare dopo il tamponamento con l'autocisterna. I pompieri le hanno trovate ammassate davanti alla porta anteriore del pullman. Sono diciannove le automobili coinvolte nella carambola autostradale, oltre al bus, al pullmino e all'autocisterna. Dopo lo scontro tra i due grossi automezzi è diventato subito l'incendio, ed è scoppiato il panico. In meno di dieci minuti il gas è esploso con una boato terrificante. Gli automobilisti erano scesi dopo i tamponamenti e correvano verso una delle uscite della galleria.

Germana Del Noce, 25 anni, viaggiava con la madre Ida Scolanici, paralitica, su una Fiat Panda. Ha detto di essere stata superata dal pullman poco prima di entrare in galleria. Poi, dentro, ha visto il bus frenare bruscamente, sbandare e prendere fuoco quasi immediatamente. «Ho inserito la retromarcia», dice la ragazza - e sono uscita dalla galleria poco prima di sentire l'esplosione. Rosano Ardizzone, 25 anni, operaio, è sceso dalla sua auto poco prima che si incendiasse. Poi si è ricordato di aver lasciato il cane nella Ford Fiesta è tornato indietro e lo ha salvato. In quel tratto di autostrada, qualche tempo fa, in una galleria parallela a quella della strage di ieri un'auto di scorta al sindaco Orlando si era ribaltata. Una settimana fa sempre lì si è verificato un altro tamponamento a catena con due feriti.



Il pullman e le auto bruciate a causa del tamponamento in galleria, ieri vicino a Palermo

## Incendiata auto di un docente Gli animalisti: «Siamo stati noi»

Attentato, ieri mattina alle cinque, contro l'autovettura del professor Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia clinica dell'università di Pisa. Sul tettuccio della sua automobile, una Lancia, parcheggiata sotto l'abitazione del docente è stato buttato uno straccio che precedentemente era stato imbevuto di benzina e al quale era stato dato fuoco. Solo l'immediato intervento di due guardie giurate ha scongiurato che il veicolo venisse completamente distrutto dalle fiamme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa di Firenze. Una voce maschile ha attribuito «l'azione compiuta a Pisa» al Fronte di liberazione animale. Una rivendicazione che viene valutata con attenzione dalla Digos di Firenze. Secondo gli inquirenti il gesto di stamattina potrebbe essere collegato agli esperimenti compiuti dal professor Donato in collaborazione con il professor Ferruzzi, cardiologo del Cnr, su un vitello che da due mesi vive con un cuore artificiale nel laboratorio di Chirurgia sperimentale del Cnr e dell'università di Pisa.

S. Giuseppe Jato, centinaia in piazza per l'uccisione del figlio del pentito Di Matteo

# Il giorno dei bimbi antimafia

Più ragazzi che adulti alla manifestazione contro la mafia e per il lavoro, ieri a San Giuseppe Jato, paese del palermitano che vuole scrollarsi i vecchi fantasmi mafiosi. Settecento persone hanno sfilato per il paese ricordando Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino, ammazzato dalla mafia. C'erano anche i compagni di scuola di Giuseppe nel corteo. Maria Maniscalco, il sindaco: «Un grande successo: i ragazzi hanno partecipato con il permesso dei genitori»

■ SAN GIUSEPPE JATO (Pa)

Gridare contro la mafia, chiedendo lavoro e sviluppo, può sembrare facile a Como e a Pisa. Non lo era fino a qualche tempo fa a San Giuseppe Jato, culla della disoccupazione, paese del baronato democristiano a braccetto con la mafia, terra dei Brusca, degli arsenali di Cosa nostra, del martirio di un ragazzino colpevole solo di essere figlio di un pentito. C'erano ottocento persone a sfilare ieri a San Giuseppe. Più ragazzi che adulti. Più incoscienti che conoscitori del mondo in cui abitano? Forse. Ma c'è da fare una consi-

derazione: tutti gli studenti delle scuole medie che hanno partecipato al corteo avevano in tasca l'autorizzazione per non frequentare la scuola e andare alla manifestazione antimafia. E le firme sotto quei fogli imposti dalla normativa scolastica erano di padri e madri che abitano in questo paese o in quelli vicini sulle montagne e mezzogiorno palermitane. Non è poco. È un episodio significativo, importantissimo. A sfilare per le stradine, tra piazza del Popolo e piazza Falcone e Borsellino, a sostare in silenzio per

ricordare Giuseppe Di Matteo, rapito nel '93, a tredici anni e poi ucciso e sciolto nell'acido, perché colpevole di essere figlio di un pentito di mafia, c'erano, mischiati agli altri coetanei, i ragazzi dell'istituto «Emanuele Armaforte» di Altofonte, quello in cui Giuseppe si è recato solo per due mesi, frequentando la terza media, prima di essere sequestrato e ucciso proprio qui, in un casolare di San Giuseppe.

Qualcuno si è divertito la notte prima di un avvenimento così simbolico. Qualcuno ha sberleffiato con la vernice nera la Bmw bianca di Maria Maniscalco, il sindaco. L'avevano comprata i cittadini di San Giuseppe questa Bmw dopo che i soliti ignoti avevano bruciato l'auto della donna che il paese ha eletto in un disperato tentativo di rinnovamento. Una colletta inedita che vale più dei voti. I ragazzi nel corteo gridavano contro la violenza, contro la disoccupazione che mortifica la vita dei loro fratelli maggiori e dei loro padri. Altri ragazzi, ai bordi delle strade, dicevano che in paese non c'è un cinema, un teatro, un

centro di ritrovo, un impianto sportivo. Maria Maniscalco è contenta per la manifestazione. Non è impensabile per l'auto sporcata ma lo è per il lavoro che manca, l'organico del comune che è insufficiente, la burocrazia e la normativa regionale che impediscono agli amministratori di cercare di portare avanti un piano di sviluppo organico. Dice: «La disoccupazione tocca livelli vicini a quelli del secondo dopoguerra. Siamo al dramma per numerose famiglie. È allarme sociale». E l'amministrazione comunale come risponde? Cosa dice ai giovani? «Il personale nel Comune è scarso riusciamo a svolgere appena l'ordinario. La normativa regionale impedisce di conferire incarichi professionali per opere sotto i 400 milioni e per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ma il nostro ufficio tecnico non ha l'organico per dedicarsi ai progetti. Siamo stretti tra lacci e laccioli. Chiedo una legge particolare per avere più autonomia per operare non vogliamo più soldi, spesso non li possiamo spendere».

Interrogio per ore. L'accusa: concorso in alcuni omicidi

# Mostro di Firenze imputato ex carabiniere

Mostro di Firenze, spunta un nuovo indagato. È un uomo che è stato interrogato ieri per oltre due ore. È un ex carabiniere che avrebbe aiutato Pacciani e Vanni a rifugiarsi di pallottole per il calibro 22 che il mostro usava per «firmare» i delitti. Il suo nome sarebbe stato Giancarlo Lotti, il pentito della vicenda Pacciani. L'uomo avrebbe tra i 60 e i 70 anni sarebbe originario di San Casciano. È accusato anche dell'omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Dopo Mario Vanni e Giancarlo Lotti c'è un altro indagato per omicidio nell'inchiesta bis sul mostro di Firenze. Il nuovo colpo di scena è arrivato ieri dopo una giornata convulsa di perquisizioni, interrogatori, esami balistici di cui gli investigatori non hanno rivelato nulla. Si tratterebbe di un ex carabiniere un appuntato in pensione al quale sarebbe stata sequestrata una pistola calibro 7,65.

Il nuovo indagato farebbe parte del giro di amici Pietro Pacciani-Vanni, Mario Vanni-Torsolo e Giancarlo Lotti-Katanga. Quel gruppo che frequentava la casa dei mten di via di Fattignano, il casale del mago di San Casciano Salvatore Indovino dove si sarebbero svolti riti satanici e messe nere. L'uomo risulta indagato non solo per i delitti del maniaco delle coppiette, ma anche per concorso nell'omicidio di Renato Malatesta. Questa è una novità assoluta nel-

l'inchiesta per la prima volta la morte del marito di Maria Antonietta Sperduto viene ricondotta non ad un suicidio ma a un omicidio. Una circostanza della quale potrebbero presto essere chiamati a rispondere Pietro Pacciani e Mario Vanni, da più parti indicati come «nemici» di Malatesta.

L'indagine bis ha avuto una svolta proprio quando gli investigatori hanno messo a fuoco alcuni personaggi che frequentavano la casa dei misteri.

**Parla Katanga**

Sarebbe stato proprio il pentito Katanga a rivelare agli inquirenti il nome del nuovo indagato che è sospettato di essere stato il fornitore dei proiettili utilizzati per i delitti, i famosi Winchester 22 serie H. Il procuratore Vigna dopo l'interrogatorio dell'uomo, ha liquidato i giornalisti con una battuta: «Non ho nulla da dichiarare». L'indagato, se-

condo le indiscrezioni raccolte tra gli investigatori, saprebbe diverse cose sull'ultimo delitto del mostro, quello dell'8 settembre 1985 agli Scopeti quando furono uccisi i due turisti francesi. Gli esami della scientifica dovranno accertare se i proiettili sequestrati in casa dell'indagato sono dello stesso tipo Winchester serie H usati dal maniaco per tutti e otto i duplici omicidi. Ma anche sull'esito delle perquisizioni e il silenzio totale.

**Silenzio**

Ma ieri è stata ascoltata anche una donna, una parente di Renato Malatesta, l'uomo che il 23 dicembre 1980 venne trovato impiccato nella sua stalla a Spedaletto. All'epoca la vicenda venne liquidata come suicidio, ma gli investigatori sono rimasti sempre dubbiosi perché i piedi Malatesta toccavano terra. La donna ascoltata come persona informata sui fatti è stata sentita per cinque ore dal capo della mobile Michele Giuttari.

La sensazione è che si sia arrivati ad una svolta decisiva anche per questa misteriosa vicenda. La moglie di Renato è Maria Antonietta Sperduto, l'ex amante di Pietro Pacciani e Mario Vanni. La Sperduto è già stata a lungo interrogata (nove ore) e ha raccontato molte cose che potrebbero rivelarsi importanti alla luce degli ultimi sviluppi. Pacciani nega di essere stato l'amante della Sperduto.

DALLA PRIMA PAGINA

## Quei bambini siciliani

le cicatrici del predominio, del potere, sia pur minuscolo, da difendere, da affermare. Sono due minuscoli mafiosi non è difficile da comprendere. Hanno già imparato come si fa ad esserlo. Stanno imparando. Forse sono stati gli stessi genitori a mandarli lì, dicendo loro di dare un'occhiata, così, per imparare meglio. Se ne vanno via guardandosi alle spalle, uno sguardo di sbieco a suo modo minaccioso. Se ne vanno verso il quartiere Capo nel l'ora in cui la maggior parte dei loro coetanei, meno poveri, più garantiti, sfogliano in classe i libri di lettura.

Non li ho dimenticati. E seppure avessi tentato leggendo di Palermo dove il 20 per cento dei minori piuttosto che andare a scuola diventa un piccolo salarato della malavita mafiosa mi sarebbero tornati subito in mente. Poco importa, lo so bene che le responsabilità appartengono in questi casi ai genitori, è una storia vecchia, lo so bene, eppure sono convinto che per questi cuccioli - per coloro che non hanno trovato nessuno che li difendesse dalle stesse famiglie - ci siano poche speranze di riscatto. Il seme del dubbio, della discontinuità, della rottura dei codici ereditari mafiosi non è cosa che possa gemigliare in tempi brevi. Anche questo sappiamo bene. Occorre tempo, lavoro, occorre che i bambini sappiano l'esistenza d'altri orizzonti, di altri sguardi, di altri oggetti, sappiamo che perfino l'esistente può anche essere altro da ciò che hanno appreso in famiglia. Occorre tempo. Gli insegnanti, i maestri sappiamo anche questo: sovente in quelle realtà si ritrovano a lavoro controvento. Laddove il germe della mafia esiste da sempre: le maestre, i maestri sono visti come nemici nel migliore dei casi come sciocchi che mentano lo stesso disprezzo dello Stato da cui sono pagati. Innanzitutto perché la scuola non serve alla vita, serve altro per sopravvivere per farsi rispettare per esistere. La scuola insomma è davvero altro dal mondo. Mi sembra quasi di sentire le presunte ragioni dei genitori, l'assenza di lavoro, certo, ma anche in fondo la convinzione che la cultura, l'istruzione mentino il disprezzo dei forti, degli uomini. Perché per diventare tali è meglio cominciare dai rudimenti di uno scuppo di una rapina di uno sfregio. Eppure sappiamo anche l'esistenza di un altro germe, sappiamo che il germe della discontinuità dal dominio culturale mafioso è cresciuto negli ultimi dieci anni: almeno da dopo il delitto Dalla Chiesa. Sappiamo che si tratta di un cammino spesso doloroso che sconvolga le regole di sempre: il primato della famiglia sappiamo adesso apprendiamo che un Comune come San Giuseppe Jato, ritenuta zona franca di mafia vede crescere un sentimento di rivolta di resistenza, con una manifestazione per ricordare Giuseppe, un bambino di tredici anni, figlio di un collaboratore di giustizia, Santo Di Matteo, Giuseppe strangolato e fatto sciogliere nell'acido per ordine del mafioso Giovanni Brusca. Noi, il non c'eravamo così come non c'erano gli adulti, i grandi, i genitori: tuttavia il corteo di San Giuseppe Jato il corteo per Giuseppe, come dice Maria Maniscalco, il sindaco progressista del paese, è un fatto significativo per la sola ragione che i genitori benché assenti abbiano comunque autorizzato i figli a partecipare a un gesto di opposizione alla mafia. Non conforta immaginare i tempi lunghi che in Sicilia e dappertutto la coscienza sempre pretende per diventare norma consuetudine, per donare agli adulti ma soprattutto ai bambini agli inermi ai piccoli sommersi, un altro destino che affermi la giustizia e la gioia. Ciò che gli spetta di diritto. Ma l'aver ricordato Giuseppe è comunque una vittoria dei giusti.

[Fulvio Abbate]



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
Roma  
Viale David Lubin, 2

**20 marzo 1996 ore 9.30**

**AUTONOMIE FUNZIONALI: LE CAMERE DI COMMERCIO**  
RAPPRESENTANZA ED AUTOREGOLAMENTAZIONE STATUTARIA

**PROGRAMMA**

Ore 9.30 **Saluto**  
• **Giuseppe De Rita** - Presidente del Cnel

**Introduce e presiede:**  
• **Armando Sarti** - Presidente Commissione Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni

**Relazioni**  
• **Piero Bassetti** - Presidente Camera di Commercio di Milano «Le autonomie funzionali»

**Interventi**  
• **On. Gianfranco Aliverti**  
• **Antonio D'Atena** - Università di Roma  
• **Francesco Galgano** - Università di Bologna  
• **Alberto Quadrio Curzio** - Università Cattolica di Milano

Ore 13.00 **Buffet**

Ore 14.00 **Introduce e presiede:**  
• **Daniilo Longhi** - Presidente Unioncamere  
«Lo stato di attuazione della riforma la legge del 29 dicembre 1993 n. 580»

**Interventi programmati**  
• **Massimo Bellotti** - Presidente aggiunto della Cia  
• **Sergio Bille** - Presidente Confindustria  
• **Filippo Minotti** - Presidente Cna  
• **Renato Strada** - Presidente Consulta delle associazioni consumatori e utenti presso il Ministero dell'Industria  
• **Michele Ventura** - Coordinatore Assessori regionali Industria e artigianato

Partecipano i consiglieri del Cnel: Giacomo Basso (CASA), Federico Brini (CNA), Luigi Cocciolo (CISL), Alessandro Corno (Confindustria), Guido Cremonese (Confetra), Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Cesare Dall'Oglio (Coldiretti), Edwin Morley Fletcher (Legacooperative), Andrea Mondello (Confindustria), Vito Riggio (Esperto), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Riccardo Terzi (CGIL), Marco Ventura (Confesercenti)

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251